

Le Alpi nella panegiristica tardoantica tra propaganda e sacro

SILVIA GIORCELLI BERSANI

ABSTRACT – Among the several thematic paths that the historical thought about Alps suggests to our analysis, we find the ideological implications connected to the frequent borders' crossing done by the emperors of the III-IV century a.C., as documented by the panegyric studies of that age; as a matter of fact, the theme of the unevenness of the mountains, presented as a proof and a test for the emperors' courage and leadership, as well as the sacred force of the mountains used as a propaganda to strengthen their Late Antiquity power for both pagans and christians, exist in the authors that are here examined and analysed (Panegyrici Latini, Sidonius Apoll., Claudianus and Zosimus, Orosius, Ennodius).

Parole chiave: Alpi, panegirici, potere imperiale.

Key words: Alps, Panegyrics, imperial power.

Silvia Giorcelli Bersani – Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Torino, via sant'Ottavio, 20, I-10124 Torino, e-mail: silvia.giorcelli@unito.it

1. “La complessità del rapporto tra i Romani e le montagne, iterato per secoli nell’ambiguità e nell’antinomia fra razionalità e superstizione, fra esigenze dello sviluppo e remore del subconscio, fra necessità di gestione territoriale e difficoltà logistico-ambientali, fra strumentalizzazione ideologica e angosce ancestrali, incoraggia molteplici occasioni di riflessione trasversale che toccano l’universo politico, amministrativo, economico, religioso e culturale del mondo romano”. Assai propriamente queste parole, di recente pronunciate in occasione di un convegno dedicato agli antichi e la montagna¹, traducono e sottolineano la complessa articolazione tematica e la vocazione pluridisciplinare che il tema alpino sollecita e impone e che trovano un’ulteriore felice conferma in questa tavola rotonda, organizzata dall’Università di Trento (Laboratorio di Paletnologia e Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche) e dal Museo Tridentino di Scienze Naturali. Nella riflessione storica sulle Alpi di età ellenistico-romana è infatti non soltanto possibile approfondire vari percorsi tematici (le modalità di sfruttamento delle risorse ambientali, la configurazione istituzionale, la politica del territorio, le manifestazioni di culto) ma è soprattutto utile ragionare attraverso più chiavi di lettura, in certa misura trasver-

sali alle varie tematiche, che si possono in primo luogo ricondurre ad una forte tensione fra uniformità e varietà, fra necessità di omologazione e rispetto del diverso presente nei processi culturali nonché nella riflessione storiografica su di essi: ad esempio, l’ostacolo rappresentato da uno dei crinali montuosi più impervi d’Europa ha sostanziato la centralità del concetto di frontiera, più o meno labile, osmotica o rigida a seconda non solo delle contingenze storiche ma pure delle strategie politiche e delle scelte storiografiche; la peculiare organizzazione dei distretti alpini, pur esprimendo assai bene il duttile sperimentalismo politico-istituzionale romano, è frutto di un disegno organico di inserimento di popoli e di territori in un sistema armonioso e unitario; ancora, la politica dell’acculturazione, imposta dalla tradizionale “ferinità” dei popoli alpini, registra non soltanto la pervasività della spinta all’omologazione ma pure la capacità sincretistica rispetto all’elemento locale. Anche la riflessione storiografica antica oscilla spesso fra gli opposti di una riproposizione di modelli topici e una rielaborazione originale di motivi e archetipi tradizionali: ad esempio, il *topos* dei montanari *latrones* è insistito o sfumato in sintonia con le contingenze politiche e ideologiche, mentre l’idea catoniana delle Alpi come *limes* a

difesa di Roma e dello Stato si ripropone, a partire dal III secolo d.C., in forma più articolata dietro la spinta delle invasioni e della rottura della coesione dell'impero.

In secondo luogo, attraverso la riflessione sulla montagna si entra a pieno titolo in un campo d'indagine che affronta, accanto ai temi centrali della storia politica, quei risvolti culturali, immaginari e simbolici che si leggono e interpretano sulla "lunga durata" (secondo la fortunata formula coniata da un annalista di seconda generazione). Penso soprattutto al nesso che lega strettamente la natura montana e la presenza del divino nelle sue numerose estrinsecazioni: le Alpi, teatro delle manifestazioni più straordinarie degli elementi, sono sede eccellente della divinità e luogo di cimento per uomini ed eroi, e questa insistita corrispondenza fra natura e sovrannaturale attraversa e sostanzia di sé molte fra le tematiche connesse alla frequentazione e all'uso della montagna, almeno fino al medioevo².

L'analisi dell'interagire di questi elementi e la loro lettura nel tempo è alla base della mia riflessione sulla montagna soprattutto (ma non esclusivamente) nella panegiristica tardoantica, genere che, per il carattere di ufficialità e per la frequenza, ad uso retorico, di immagini simboliche, si presta particolarmente all'individuazione di elementi ricorrenti e di variabili³. La presente relazione si colloca nell'ambito di una ricerca, tuttora in corso, sulle modalità di legittimazione del potere imperiale nella regione alpina e nella Cisalpina e si presenta quindi più come offerta di spunti di riflessione (in parte già presentati in altre sedi) che non come proposta di sintesi organica e definitiva. In particolare, ho ritenuto di insistere la riflessione su due punti che nei testi presi in esame appaiono evidenti e strettamente connessi: primo, la riproposizione delle asperità alpine come terreno di verifica del coraggio degli imperatori e del loro ruolo legittimo; secondo, la strumentalizzazione del divino della montagna piegato agli interessi di propaganda del potere tardoantico, in ambito sia pagano sia cristiano.

2. A partire dal III secolo d.C., il rinnovato interesse per l'area padana in ottica strategica e la consacrazione di Milano come capitale imperiale accentuarono l'importanza politico-militare degli itinerari che univano il nord-ovest della penisola – e quindi le strade per la Gallia e per l'Europa centrale – con il resto dell'Italia, in funzione di baluardo strategico contro la penetrazione di forze ostili d'oltralpe⁴. Le incursioni di *gentes* transdanubiane, la secessione dell'*imperium Galliarum*, i ripetuti interventi militari sul *limes*, la formidabile invasione di Franchi e Alamanni che seguì la morte di Aureliano determinarono, come noto, una gra-

ve crisi politica cui si accompagnò altresì una crescente sfiducia nei valori civici e religiosi tradizionali. A partire dal riassetto tetrarchico, tutta l'Italia settentrionale fu destinata al mantenimento delle milizie civili e armate che gravitavano attorno alla corte imperiale milanese; in quest'ottica sia la direttrice orizzontale delle comunicazioni fra le Gallie e l'Ilirico (che da sempre costituiva uno degli assi viari militari e commerciali più importanti del sistema impero) sia i valichi alpini d'accesso alla pianura diventarono il riferimento logistico obbligato delle operazioni politiche e militari che ebbero come teatro la Cisalpina e che la presenza imperiale rese sempre più intense e determinanti per le sorti della parte occidentale⁵. La frequenza dei transiti attraverso i colli alpini coinvolse, come noto, anche gli imperatori i cui passaggi e le cui gesta sugli scenari alpini vennero fedelmente registrati dalla panegiristica ufficiale coeva⁶: di grande interesse appaiono le implicazioni ideologiche che i panegiristi attribuiscono al passaggio delle Alpi. Infatti, sia nel Panegirico III, ove si descrive la discesa, rispettivamente dalle Alpi Giulie e dalle Alpi Cozie, di Diocleziano e Massimiano nell'inverno del 290-291 d.C.⁷, sia nel Panegirico IX, parte del quale descrive la campagna in Italia di Costantino⁸, sia ancora in un passo del Panegirico X⁹ ove si narra dell'attraversamento delle Alpi da parte di Crispo nell'inverno del 320-321, si accenna alla rapidità prodigiosa con cui gli imperatori superano le montagne e contestualmente si insiste sulla durezza della stagione, sulle strade rese impraticabili dal gelo e battute dalle nevi, percorse tuttavia *incredibili [celer]itate* dai principi che offrono testimonianza di tempra eccezionale e di indomabile volontà. Nell'insistenza, dichiaratamente propagandistica, sulla *celeritas principis*¹⁰ (*quis enim crederet tam cito a Rheno ad Alpes imperatorem cum exercitu pervolasse?*) e sulle difficoltà logistiche di attraversamenti alpini compiuti simbolicamente nella stagione invernale, i panegiristi attingono certamente al tema, consueto nelle fonti letterarie, dell'asprezza dei luoghi montani, della insuperabilità delle cime e della pericolosità dei percorsi ad alta quota; ma soprattutto ripropongono l'idea, già presente nelle fonti letterarie dei secoli precedenti, che un'impresa come il superamento delle Alpi sia agevole e legittima solo se avviata con purezza di intenti e con l'autorevolezza del potere, e abbinano quest'ambiente ingrato non soltanto con le manifestazioni più vistose del sacro ma insistono soprattutto sul senso sacrale che l'ascesa alle vette conserva nella psicologia collettiva. Non a caso, a Eracle, l'eroe del progresso umano, è affidato il compito epocale di aprire, per primo, un tracciato sulle Alpi creando i presupposti per la civile e pacifica comunicazione tra i popoli dei due opposti versanti, e il paragone fra la nobile impresa di Ercole e l'audacia sacrilega di Annibale, sottolineato ad esempio da Livio¹¹, esprime bene questo nodo concettuale che lega la natura montana, il rispetto del divino

che essa incarna, la liceità dell'attraversamento con l'espressione del potere legittimato. I panegiristi galli, insomma, conoscono e sfruttano l'intero potenziale propagandistico che un evento come il superamento dei valichi alpini porta con sé da molti secoli per proporre un'immagine concreta, e a un tempo simbolica e fortemente evocativa, della legittima e assoluta superiorità dell'autorità imperiale¹². A partire dalla fine del II secolo d.C., le Alpi tornano a essere un elemento fisico di tutela dell'Italia che fa tutt'uno con la tutela dell'integrità dell'impero: per questa ragione, soltanto gli imperatori, personificazione del nuovo Stato tardoimperiale, possono superare le cime dei monti con estrema facilità, anzi sono agevolati in questo dalle forze stesse della natura che favoriscono prodigiosamente il cammino (esplicita, in tal senso, la descrizione della inconsueta brezza primaverile che accompagna l'attraversamento alpino di Massimiano e Diocleziano in pieno inverno¹³); gli imperatori sono concordi nella loro azione di governo contro le forze del caos e proprio il comune sforzo di ristabilire l'ordine costituito contro la minaccia straniera consente loro di superare agevolmente le montagne¹⁴. In tal senso la riproposizione del confronto con l'impresa di Annibale non soddisfa scontate esigenze retoriche ma mira piuttosto a sottolineare l'empietà di ogni azione umana che offende la sacralità dei luoghi e spezza l'integrità dello Stato: i monti faticosamente violati da un condottiero arrogante, il terrore e il disordine che suscita l'apparizione improvvisa del nemico *ex summis Alpibus*, i foschi presagi di future sventure per il popolo romano si rispecchiano *e contrario* in un agevole superamento dei valichi, nell'epifania trionfante degli imperatori appena al di là dello spartiacque, nelle scene di giubilo collettive che preludono l'*adoratio* a Milano¹⁵. Ma c'è un elemento in più su cui soffermarsi: la luce divina che promana dagli imperatori, a ovest e a est della catena alpina, si spande sull'Italia intera: è Giove stesso, già protettore delle cime e signore dei colli alpini, che protegge l'Augusto Diocleziano-Giovio mentre il civilizzatore delle Alpi, Ercole, garantisce per l'Augusto Massimiano-Erculio. Il panegirista applica dunque alla vicenda del transito alpino un meccanismo propagandistico coerente con la nuova concezione del potere imperiale formulata nella prima tetrarchia, che si sforza di conferire una più solida configurazione spirituale a un nuovo condendo potere imperiale con evidenti connotazioni assolutistiche¹⁶ e che comunicava ai sudditi il potere dei due Augusti ma anche la loro interrelazione gerarchica¹⁷.

3. Circa un secolo e mezzo dopo, in un contesto storico diverso ma obbedendo a esigenze in parte analoghe, il tema delle Alpi che si piegano al passaggio dell'imperatore torna nel Panegirico di Maioriano pro-

nunciato da Sidonio Apollinare a Lione nel 458¹⁸. Nel dicembre del 458 l'imperatore Maioriano fu costretto ad attraversare le Alpi per costringere Visigoti e Burgundi a ritirarsi dalle città che avevano occupato nel periodo di anarchia seguito alla deposizione di Avito. Sidonio insiste, con un certo compiacimento retorico, sulle difficoltà della scalata, resa ardua da ghiaccio e da neve¹⁹, e sulla straordinaria tempra esibita in quell'occasione da Maioriano, che non sembra risentire del freddo che invece attanaglia il suo seguito. Di fronte ai dubbi circa il senso di un'impresa incompatibile con la stagione invernale (*nos anni vertimus usum*), Maioriano risponde con la voce risolutiva della sua autorità, sciogliendo ogni timore e ogni dubbio, poiché *quod iubet hic, lex rebus erit* (alla legge, dunque, si sottomette anche la natura): in un momento di gravissima crisi del potere imperiale occidentale, non a caso Sidonio, nel tentativo di ridar forza ad una autorità gravemente compromessa, riutilizza la medesima strumentazione propagandistica che era stata impiegata per la costruzione di quello stesso potere, circa un secolo e mezzo prima. Similmente, nel *De bello gothico*, poema composto subito dopo la vittoria di Stilicone contro i Goti di Alarico, nel 402, Claudiano lancia una feroce invettiva contro Alarico e le *Geticas fauces*: come si sa, alla morte di Teodosio e in seguito alla decisione della corte di Costantinopoli di non riconoscere la reggenza di Stilicone, Alarico si era diretto verso l'Italia dopo aver superato numerose cime e catene montuose nei Balcani e nella Grecia. Torna, potentemente evocata dalla poesia, l'idea della montagna profanata e del tabù infranto: soltanto orde di barbari potevano concepire l'idea di violare l'Olimpo *nubibus intactum*, le cime dell'Eta, la barriera del Pindo e la vetta del Taigeto²⁰, montagne mitiche, simboli di cultura e civiltà²¹. Soltanto le Alpi, pur violate esse stesse, vendicano, grazie al semibarbaro Stilicone, i tanti monti violati, così come il Po vendica i molti fiumi sacrilegamente attraversati. È sulle cime montuose che si gioca la carta della legittimità, l'attraversamento della catena alpina costituisce l'argomento forte per convincere e sciogliere i dubbi degli incerti sulla legittimità di un'impresa: Alarico persuade i soldati incerti usando il solito argomento della natura piegata al proprio volere, dei monti spianati e dei fiumi inariditi per consentire il passaggio così come, specularmente, Stilicone, che affronta l'inverno retico per contrastare un'offensiva di Vandali e Alani²², arringa i propri uomini ricordando proprio quelle cime infrante e il conseguente acquisito diritto di proseguire l'invasione fino a Milano²³. Claudiano sottolinea che Alarico aveva già percorso il varco delle Alpi Giulie in direzione dell'Italia (*per solitas venire vias*) nel 394, ma al fianco di Teodosio nella campagna contro l'usurpatore Eugenio. Il duro rimprovero di Claudiano è infatti rivolto a quanti, come gli usurpatori Massimo ed Eugenio,

minacciano la *romana concordia* e compromettono l'unità dello Stato²⁴. In questa prospettiva dunque la profanazione delle Alpi non si identifica con il passaggio ma con le intenzioni che a tale passaggio sovrintendono. Il doppio transito del barbaro Alarico si configura in due modalità opposte: nel primo caso la giusta causa della repressione dell'usurpazione non solo lo giustifica ma lo rende necessario e glorioso, nel secondo caso invece esso si configura come attentato alla sovranità e all'integrità territoriale dell'impero nella misura in cui ha come obiettivo finale la conquista di Roma.

Sia nella panegiristica gallica sia nella poesia di propaganda di V secolo, lo scenario e il cimento sono gli stessi: la natura difficile, gli spazi separati e ostili mettono a prova la forza e lo spirito dell'uomo che li affronta ma al *topos* dell'impraticabilità dei luoghi montani (in una stagione che il buon senso suggerirebbe di non percorrere) e al richiamo dell'antico tabù, superato ma mai risolto, della paura della montagna, si aggiunge d'ora in poi, in posizione tematica prevalente, l'esaltazione del ruolo trionfante dell'imperatore nel confronto con la montagna. Spezzata ormai l'unità dell'impero e a mano a mano che Goti, Alamanni, Unni e tanti altri popoli germanici intensificavano i loro assalti ai confini dell'impero, l'antica idea delle Alpi come baluardo si ripropone in forma più complessa e altrettanto evocativa²⁵: la forza con cui talora i *foederati* difendono Roma contro gli usurpatori, che non esitano viceversa a spezzare l'integrità dello stato, e il ruolo decisivo di semibarbari per la tutela dell'integrità di Roma inducono a superare la tradizionale contrapposizione romani/barbari in funzione della difesa di un impero comune e ad assegnare alle principali figure di riferimento politico un ruolo essenziale nella difesa dell'impero; le vicende belliche che hanno come teatro le Alpi affidano al superamento della catena alpina un importante discrimine politico-ideologico: e come tale viene interpretato strumentalmente, in maniera speculare, o come legittimazione politico-sacrale alla conquista dell'Italia o come infrazione sacrilega di una barriera che non è soltanto geografica ma ideale.

4. Un ulteriore esempio di analoga proposta tematico/ideologica si ritrova nell'opera di Zosimo, che compone la sua Storia Nuova tra fine V e inizio VI secolo: in IV, 42 è la volta del franco Arbogaste che affronta il terribile disgelo alpino nella primavera del 387, lanciato all'inseguimento dell'usurpatore Massimo²⁶; in questo contesto, il generale è ancora fedele a Teodosio e la sua disinvoltura sui gioghi montani, contrapposta alle esitazioni di Massimo, è efficacemente sfruttata per sottolineare la 'legalità' della condizione

del generale barbaro che, diversamente dal suo avversario, opera per la conservazione del potere legittimo. Zosimo, si sa, è poco più di un epitomatore che riproduce, in ottica pagana in un impero cristiano, temi e idee di storici precedenti²⁷: ragionare, come è stato fatto a partire da Paschoud, sui limiti intellettuali di Zosimo, è però rivelatore perché offre buona garanzia della purezza delle fonti in lui presenti, alle quali vanno evidentemente imputate le posizioni ideologiche e quindi anche la riproposizioni di stereotipi come quello in oggetto. Una riproposizione, acritica forse ma certo pervicace, di un motivo che salda strettamente il *topos* della facilità dell'attraversamento alpino con all'avallo del potere costituito, continua ad essere perfettamente in linea con una tradizione che nasce alla fine del III secolo nei panegiristi gallici.

In ambito cristiano, questo motivo della legittimità imperiale intesa come legge universale e assoluta in grado di piegare la natura ai propri voleri in ragione di quella medesima autorità che si impone *a fortiori* su tutti gli uomini, viene piegato alle esigenze di una visione provvidenzialistica della storia: la natura con i suoi fenomeni può partecipare al trionfo del bene e della giusta causa e collaborare alla realizzazione nella storia del disegno di Dio. Nell'opera orosiana, ad esempio, la vittoria di Teodosio contro gli usurpatori non solo è presentata con i tratti miracolistici propri della tradizione apologetica (nel 388 d.C. l'inspiegabile abbandono delle chiese orientali da parte di Andragazio, Arbizio che libera l'imperatore sorpreso in un agguato, il turbine che si leva nel secondo giorno di battaglia lungo il Frigido²⁸) ma insiste sul tradizionale potenziale sacro delle montagne che declina in ottica cristiana: sulle cime dei monti e nel cimento del passaggio, là dove più vicina è la presenza di Dio, i giusti colgono le occasioni di riscatto e gli stolti scontano la loro empietà. Non a caso si è parlato di una nuova geografia²⁹ che attribuisce alla natura una volontà propria, in grado di ribellarsi all'ingiusta utilizzazione da parte dell'uomo, dell'usurpatore, una natura che, attraverso lo scatenarsi degli elementi, rifiuta di farsi complice di un misfatto contro il rappresentante dell'integrità di Roma, nonché della giustizia e della pietà in senso cristiano. Motivi analoghi si trovano in Ennodio, nella cui opera si compongono i toni apologetici e agiografici con un'abilità retorica di prim'ordine che attinge direttamente alla tradizione classica. In un passo della *Vita Epifani* il vescovo pavese ottiene da Teodorico il permesso di raggiungere il re Gundobado a Lione per riscattare i Liguri prigionieri dei Burgundi³⁰: Epifanio incarna l'ottimo vescovo che, senza trascurare i suoi doveri pastorali, assume il ruolo di intermediario in difficili imprese diplomatiche in virtù della santità associata a raffinate doti oratorie. Il passaggio delle Alpi attraverso il Gran San Ber-

nardo si compie nel marzo 490, fra neve e ghiacci, ma l'ardore della fede consente a Epifanio di superare il freddo mortale e le terre rapprese dal gelo³¹ perché *numquam in gelu labitur, cuius fundamentum petra solidavit*, e mentre quel viaggio pieno di difficoltà turbava tutti i suoi compagni egli, accompagnato da una salda speranza di vita, era il solo a non conoscere paura tra i pericoli. Compagno, nella descrizione della traversata e nel *sermo* a Teodorico, tutti i *topoi* panegiristici tradizionali: l'insistenza sull'asprezza di cime e ghiacci (torna l'idea del viaggio *contra naturam et tempus*), l'intervento delle forze della natura in favore dell'imperatore – qui il vescovo –, la giusta causa che agevola il passaggio attraverso le montagne, il confronto tra l'indomabile volontà dell'eroe e le esitazioni dei suoi compagni. L'abile e non certo casuale scelta dei temi e di alcuni *topoi*, nonché la disposizione del materiale, attingono direttamente ad una tradizione antica fondata sull'uso della persuasione retorica, qui applicata alla figura del vescovo che, con il dissolversi della struttura statale in un mondo ormai a prevalenza barbarica, è ormai unico vero interlocutore politico dei re germani.

5. Con il mutare delle figure comunque rappresentative del potere, imperatori, re barbarici o vescovi, non muta l'approccio legittimante alla montagna: soltanto una causa giusta, che si identifica ora con le ragioni del potere costituito ora con quelle della fede, consente di scalare e valicare le montagne. Tale discriminazione conserverà nel tempo una connotazione di tipo morale, e si imporrà come tema di "lunga durata" fino all'alto Medioevo. Ad esempio, in un passo del *Chronicon Novalicense*³², opera della metà dell'XI secolo, si narra di ripetute ascensioni al monte Rocciamelone, in valle di Susa, dove si diceva fosse nascosto un ricco tesoro, custodito in vetta da spiriti che impedivano a chiunque la scalata rotolando sassi, scatenando nubi e tempeste. L'anonimo cronista registra soprattutto il fallimento del tentativo intrapreso dal marchese Arduino III, conte di Auriate e di Torino detto il Glabro, malgrado che agli scalatori si fossero affiancati i monaci della vicina abbazia di Novalesa, esibendo croci e insegne regali e intonando litanie lungo il cammino. Difficile non riconoscere in questo episodio un esempio di sacralità della montagna offesa dalla cupidigia di un potente, non a caso detto *imp<i>iiss>imus marchio* nonostante l'impegno profuso contro i Saraceni a difesa della vera fede: ma neppure la presenza dei monaci riesce ad alleggerire il peso di un'ascesa sacrilega. In particolare il passo suggerisce, pur dietro l'atteggiamento pregiudizievole ostile del monaco scrittore, la vitalità del binomio montagna-divino consapevolmente sfrut-

tato all'interno di un processo ideologico e politico, non a caso ribadito nel momento in cui, a metà del X secolo, la famiglia degli Arduinici mirava a pervenire alle funzioni marchionali e a estendere la propria egemonia fino a Torino.

NOTE

- 1 - Dall'*Introduzione* di S. RODA, in GIORCELLI BERSANI S. (ed.), 2001, pp. 11-15.
- 2 - GIORCELLI BERSANI S., 2000, pp. 425-449 (ove si affronta specificamente, con più ampi riferimenti bibliografici, il tema del passaggio alpino da parte degli imperatori) e GIORCELLI BERSANI S., 2001, pp. 27-44.
- 3 - MACCORMACK S., 1976; CIZEK A., 1981; SABBAH G., 1984; NIXON C.E.V., 1990; NIXON C.E.V., SAYLOR RODGERS B., 1994.
- 4 - Il tema delle trasformazioni che interessarono la Cisalpina, e in particolare l'area occidentale, nel III e IV secolo ha incontrato negli ultimi anni particolare attenzione da parte degli studiosi: si richiamano qui soltanto alcuni dei contributi collettivi più recenti e significativi: i saggi contenuti in *Milano capitale*, 1990 (in particolare CRACCO RUGGINI, 1990, pp. 17-23); CRACCO RUGGINI L., 1994, pp. 19-48; il volume *Storia di Torino*. 1, 1997 (in particolare i contributi di S. RODA, F. BOLGIANI, G. CANTINO WATAGHIN, pp. 233 sgg.); GIORCELLI BERSANI S., RODA S. (edd.), 1999.
- 5 - CRACCO RUGGINI L., 1961; RODA S., 1999.
- 6 - I panegirici sono citati secondo la classificazione cronologica della edizione Galletier (Paris 1949), vd. in generale, all'interno di una bibliografia ricchissima, MYNORS R.A.B., 1973; L'HUILLIER M.-C., 1992; NIXON C.E.V., SAYLOR RODGERS B., 1994.
- 7 - *Pan. Lat.* III (11), 9-10 del 291, dedicato a Massimiano (dubbi sull'attribuzione a Mamertino di questo panegirico sono stati espressi anche recentemente da NIXON, SAYLOR RODGERS, 1994, pp. 76-103).
- 8 - *Pan. Lat.* IX (12) del 313, dedicato a Costantino (NIXON, SAYLOR RODGERS, 1994, pp. 288-333; vd. inoltre RODRIGUEZ GERVÁS M.J., 1986 e SAYLOR RODGERS B., 1989).
- 9 - *Pan. Lat.* X (4), 36, del 321, dedicato a Costantino (NIXON, SAYLOR RODGERS, 1994, p. 382).
- 10 - Il tema della *celeritas* del principe si trova frequentemente nei *Panegirici* (*Pan. Lat.* III (11), 4, 4 e 8, 3; IX (12), 5, 4-5; X (4), 36, 5; XI (3), 7, 3 e 27, 2; XII (2), 39, 2-3): presentata come virtù precipua dell'imperatore nonché come elemento su cui costruire la propaganda, mira alla legittimazione del potere e all'ottenimento del consenso. Al riguardo vd. LOLLI M., 1999 che commenta in tal senso *Pan. Lat.* VIII (5), 10, 1-4.
- 11 - *Liv.* XXI, 29-40
- 12 - Nello specifico GIORCELLI BERSANI S., 2001.
- 13 - *Pan. Lat.* III (11), 9, 1-5.
- 14 - *Pan. Lat.* III (11), 7.
- 15 - *Pan. Lat.* III (11), 10; per puntuali confronti testuali vd. *Liv.* XXVI, 9, 7-8.
- 16 - NIXON C.E.V., 1981.
- 17 - Sulle problematiche politiche affrontate nei Panegirici di età diocleziana con riferimento alla rappresentazione

dell'imperatore cfr. BORN L.K., 1934; SESTON W., 1950; BOURDEAU F., 1964; STORCH R.H., 1972; NIXON C.E.V., 1981; L'HUILLIER M.-C., 1986; più recentemente MAUSE M., 1994; LEHNEN J., 1997; WHITBY M. (ed.), 1998.

18 - *Pan. Maior.* V, 510-552.

19 - *Pan. Maior.* V, 510-514.

20 - *Bell. Goth.* 177-193.

21 - BURN. 1949, BUXTON, 1990.

22 - Per il contesto storico vd. *The Cambridge Ancient History*, vol. 13, *The Late Empire, A.D. 337-425*, A. CAMERON, P. GARNSEY (ed.), Cambridge 1998.

23 - *Bell. Goth.* 488-517.

24 - I passi alpini delle Alpi Giulie furono teatro, fra la seconda metà del IV secolo e la prima metà del V, di numerosi passaggi di armate, di imperatori e di usurpatori, di barbari trionfanti o sconfitti, senza che nei contemporanei si avesse il senso di una diversa qualità della violazione, mentre molto forte era la percezione del rinnovato ruolo di baluardo della catena alpina: vd. DUVAL Y.M., 1976; ELBERN S., 1984; RODA S., 2000. Peraltro, già in *Pan. Lat.* XII (2), 38-39 si faceva esplicito riferimento a Massimo che nel 387 aveva valicato

dapprima le Alpi Cozie, per cacciare Valentiniano II, e poi le Alpi Giulie per dirigersi in Pannonia contro Teodosio: qui il panegirista insiste retoricamente sui dubbi dell'usurpatore, che fugge sbagliando più volte strada, contrapponendo ad essi la sicurezza con cui Teodosio trasferisce, a tappe forzate e nello spazio di una sola giornata, tutto il suo esercito da Emona ad Aquileia.

25 - Come noto, già Catone (Serv. *Ad Aeneid.* X, 13) proponeva l'idea delle Alpi come barriera naturale dell'Italia: entrambi i settori alpini, occidentale e orientale, entrano quindi molto presto nella coscienza di Roma come indifferibile punto di riferimento. In relazione al sistema alpino e ai suoi problemi in età tardoantica vd., tra i molti contributi disponibili, DEGRASSI A., 1954; *Il crinale d'Europa* 1984.

26 - Zos. IV, 42.

27 - Da ultimo, BALDINI A., 2000.

28 - Oros. *Hist. adv. Pag.* VII, 35, 13-24 e 35, 56 sgg.

29 - Vd. CORSINI E., 1968, pp. 73-83.

30 - Enn. *Vita Epifani*, 147-148 e *Carm.* I, 9 (XLIII), 128 sgg.

31 - L'immagine torna in *Op.* 9 (XIV), 11 e *Ep.* I, 24 (XXXI), 2

32 - II, 5 (ed. a cura di G.C. ALESSIO, Torino, 1982, pp. 69-70).

RIASSUNTO – Fra i numerosi percorsi tematici che offre la riflessione storica sulle Alpi in età romana, si analizzano le implicazioni ideologiche legate ai frequenti attraversamenti dei valichi alpini da parte degli imperatori di III-IV secolo d.C., registrati dalla panegiristica coeva; negli autori presi in esame (Panegirici latini, Sidonio Apollinare, Claudiano, inoltre Zosimo, Orosio, Ennodio) compaiono puntualmente la riproposizione delle asperità alpine come terreno di verifica del coraggio degli imperatori e soprattutto del loro ruolo legittimo, e la strumentalizzazione del potenziale sacro della montagna piegato agli interessi di propaganda del potere tardoantico, in ambito sia pagano sia cristiano.

BIBLIOGRAFIA

BALDINI A., 2000 - *Storie perdute* (III secolo d.C.), Bologna.

BORN L.K., 1934 - *The perfect Prince according to the Panegyrists*, *American Journal of Philology*, 55: 20-35.

BOURDEAU F., 1964 - *L'empereur d'après les Panégyriques Latins*, Bourdeau F., Charbonnel N., Humbert M., *Aspects de l'empire romain*, Paris: 1-60.

BURN A.R., 1949 - *Helikon in History: a Study in Greek Mountain Topography*, *Annual of the British School at Athens*, 56: 312-323.

BUXTON R.G.A., 1990 - *Montagnes mytiques, montagnes tragiques*, *Ktéma*, 15: 163-172.

CESA M., 1988 - *Ennodio. Vita del beatissimo Epifanio vescovo della chiesa pavese*, Como.

CIZEK A., 1981 - *Zur Bedeutung der "topoi enkomiaistikoï" in der antiken Rhetoric*, BREUER D., SCHANZE H. (ed.), *Topik. Beiträge zur interdisziplinären Diskussion*, München: 33-41.

CORSINI E., 1968 - *Introduzione alle "Storie" di Orosio*, Torino.

CRACCO RUGGINI L., 1961 - *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo*, Milano (rist. con aggiornamenti Bari 1995).

CRACCO RUGGINI L., 1990 - *Milano da metropoli degli Insubri a capitale d'impero: una vicenda di mille anni*, Milano

capitale dell'impero romano 286-402 d.C., (Catalogo della mostra, Milano 24/I-22/IV 1990), Milano: 17-23.

CRACCO RUGGINI L., 1994 - *Per la storia di una città 'periferica': Augusta Taurinorum*, *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 60: 19-48.

DEGRASSI A., 1954 - *Il confine nord-Orientale dell'Italia romana*, Bernae.

DUVAL Y.M., 1976 - *Aquilee sur la route des invasions (350-452)*, *Antichità Altoadriatiche*, 9: 237-298.

ELBERN S., 1984 - *Usurpationen im Spätromischen Reich*, Bonn.

FICARRA R., 1978 - *Fonti letterarie e motivi topici nel Panegirico a Teodorico di Ennodio*, *Scritti in onore di S. Pugliatti*, 5, Milano: 235-270.

GIORCELLI BERSANI S. (ed.), 2001 - *Gli antichi e la montagna - Les anciens et la montagne*, *Ecologia, religione, economia e politica del territorio*, *Atti del convegno* (Aosta, 21-23 settembre 1999), Torino.

GIORCELLI BERSANI S., 2000 - *La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica*, *Boll. Storico-Bibliografico Subalpino*, 98: 425-449.

GIORCELLI BERSANI S., RODA S. (edd.), 1999 - *Iuxta fines Alpium. Uomini e dèi nel Piemonte romano*, Torino.

GIORCELLI BERSANI S., 2001 - *Il sacro e il sacrilego nella montagna antica*, Giorcelli Bersani S. (ed.): 27-44.

- Il crinale d'Europa, 1984 - Il crinale d'Europa. L'area illirico-danubiana nei suoi rapporti con il mondo classico, Roma.
- L'HUILLIER M.-C., 1986 - La figure de l'empereur et les vertus impériales. Crise et modèle d'identité dans les Panégyriques Latins, Levêque P., Mactoux M.-M.(edd.), Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'Antiquité, (Actes du Coll. de Besançon, 25-26 avril 1984), Paris: 529-582.
- L'HUILLIER M.-C., 1992 - L'empire des mots: orateurs gaulois et empereurs romains (3^e et 4^e siècle), Paris.
- LEHNEN J., 1997 - Adventus principis. Untersuchungen zu Sinngehalt und Zeremoniell der Kaiserankunft in den Städten des Imperium Romanum, Frankfurt a.M.
- LOLLI M., 1999 - *La celeritas principis fra tattica militare e necessità politica nei Panegyrici Latini*, Latomus, 58, 3: 620-625.
- MAC CORMACK S., 1976 - Latin Prose Panegyrics. Tradition and Discontinuity in the Later Roman Empire, Rev. Ét. Aug., 22: 29-77.
- MAUSE M., 1994 - Die Darstellung des Kaiser in der lateinischen Panegyrik, Stuttgart.
- NIXON C.E.V., 1981 - The "Epiphany" of Tetrarchs? An Examination of Mamertinus' Panegyric of 291, Transact. Americ. Philol. Ass., 3: 157-166.
- NIXON C.E.V., 1990 - The Use of the Past by the Gallic Panegyrists, Clarke G., Croke B., Mortley R., Emmett Nobbs A. (ed.), Reading the Past in Late Antiquity, Potts Point, NSW: 1-36.
- NIXON C.E.V., SAYLOR RODGERS B., 1994 - In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini, Berkeley, Los Angeles.
- R.A.B. MYNORS, 1973² - XII Panegyrici Latini, Oxford.
- RODA S., 1999 - La decadenza "attiva" del tardoantico pedemontano, Giorcelli Bersani S., Roda S. (edd.), 1999: 133-225.
- RODA S., 2000 - I problemi militari al confine nordorientale, Antichità Altoadriatiche, 47: 71-90.
- RODRIGUEZ GERVÁS M.J., 1986 - Costantino en los Panegiricos, Studia Zamorensia, 7: 423-428.
- SABBAH G., 1984 - De la réthorique à la communication politique: les Panégyriques Latins, Bull. Ass. G. Budé, 43: 363-388.
- SAYLOR RODGERS B., 1989 - The Metamorphosis of Costantine, Class. Quart., 39: 233-246.
- SERGI G. (ed.), 1997 - Storia di Torino. 1. Dalla preistoria al comune medievale, Torino.
- SESTON W., 1950 - Iovius et Hercules ou l'épiphany des Tétrarques, Historia, 1: 257-266.
- STORCH R.H., 1972 - The XII Panegyrici Latini and the Perfect Prince, Acta Classica, 15: 71-76.
- TARPIN M., 1991- La négation des Alpes dans l'imaginaire romain, in La montagne et son image, du peintre d'Arkésilas à Thomas Cole (116 congrès des Sociétés des Savantes, Archéologie et histoire de l'art, Chambéry 1991), Paris: 29-42.
- TARPIN M., 1992 - Frontières naturelles et frontières culturelle dans les Alpes du nord, La montagne dans l'antiquité, Cahiers de l'Université de Pau, 23: 97-120.
- TARPIN M., I. BOEHM, I. COGITORE, D. ÉPÉE, A.-L. REY, 2000 - Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité, Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines, 11: 11-220.
- WHITBY M. (ed.), 1998 - The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity, Leiden-Boston-Koln.